

L'Europa rivive i tragici anni 30

Diario da Sarajevo di Juan Goytisolo

8

Pubblichiamo l'ottavo capitolo del «Diario da Sarajevo» dello scrittore spagnolo Juan Goytisolo. L'iniziativa, della quale l'Unità ha l'esclusiva per l'Italia, è stata realizzata da El País. Il «Diario» di Goytisolo viene pubblicato anche su Le Monde in Francia, Frankfurter Rundschau in Germania, La Nación in Argentina, Publico in Portogallo e altri giornali europei, arabi e sudamericani. Ampi stralci del «Diario» verranno pubblicati dal New York Times.



Diplomazia carta straccia

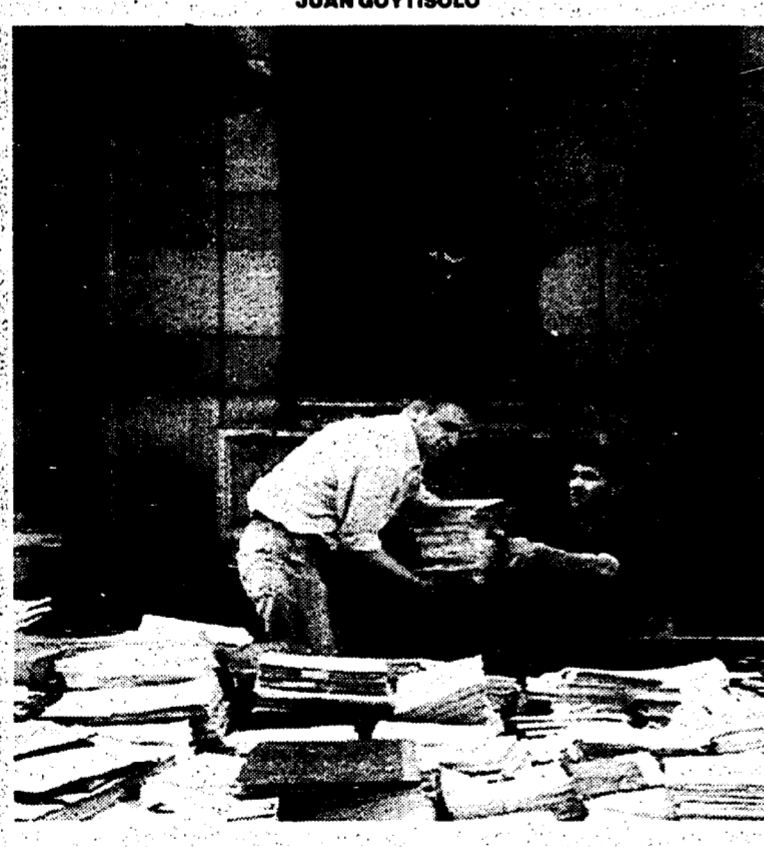
«Ci rifugiamo nella misera idea che danno di se stesse queste democrazie che furono l'orgoglio del mondo», scriveva Antonio Machado nel 1938, commentando l'isolamento della Repubblica di Spagna. «Basta guardare quello che si cucina nelle cancellerie, incapaci di richiamarsi - anche solo a titolo teorico - a un qualsiasi principio ideale, a una qualunque norma conseguente di giustizia. Come se fossero sconfitte in anticipo, o surrettiziamente vendute al nemico, come se presentissero che la chiave del loro futuro non è più in loro potere (...). Ci rifugiamo nella Società delle Nazioni con la sua improntitudine, trasformando un'istituzione nobilissima, che avrebbe potuto fare onore all'umanità intera, in un organismo superfluo, se non dannoso, e che sarebbe addirittura ridicolo se non vivessimo uno dei momenti più drammatici della storia contemporanea».

Si potrebbe immaginare una descrizione più azzeccata e attuale di quel teatro di ombre cinesi che sono le contraddittorie dichiarazioni di Clinton e gli eterni dibattiti del Consiglio di Sicurezza dell'Onu e del leader della Cee, che sembrano fatti apposta per portare a poco a poco il presidente bosniaco Alija Izetbegovic alla resa senza condizioni? Come un toro che, già colpito dal torero, è costretto abilmente dai picadores a inginocchiarsi perché quello porti a compimento la sua opera con eleganza e senza ostacoli. Il nome del torero e dei suoi lo conosciamo tutti, sono picadores e banderilleros mascherati da «negoziatori», che ritengono «politicamente non corretto» punire l'aggressore, dato che in Bosnia «tutti sono colpevoli e nessuna parte è senza peccato» (fatta eccezione, ovviamente, per il picador capo, modello di rettitudine e onestà, la cui grandezza rifuggerà nei secoli).

Nella storia europea degli anni Novanta si ripetono forse, come se la musica fosse la stessa con qualche impercettibile variazione, gli spropositi e le confusioni degli anni Trenta (Austria, Etiopia, Spagna, Cecoslovacchia)? Un interminabile e monotono Bolero di Ravel?

Mi trovo d'accordo con l'ambasciatore spagnolo presso le Nazioni Unite quando ammette (El País, 3 luglio 1993) che se la responsabilità iniziale della tragedia ricade sui dirigenti serbi, la comunità internazionale si è dimostrata completamente impotente a fermarla. Una reazione decisa al razzismo e all'espansionismo di Milosevic avrebbe schiacciato ab ovo l'inquietante ritorno del passato sepolto. Il proposito di distruggere la Federazione jugoslava per sostituirla con un'altra in cui i serbi abbiano il predominio assoluto non poteva che sfociare nell'implosione e in una guerra generalizzata. Il silenzio dell'Europa di fronte alla brutale repressione scatenata nel Kosovo e all'abolizione del suo statuto di autonomia è stato per Milosevic la prima dimostrazione dell'egoismo e dell'indifferenza dei governi della Cee. Trionfalmente superata questa prova, il suo appetito e le sue ambizioni sono cresciute. La trasformazione dell'esercito federale in un esercito serbo-montenegrino segna il punto di non ritorno in un processo che fino ad allora la Comunità europea era in grado di interrompere. Era tutto previsto, e bene: nel settembre del '91, l'allora primo ministro della Federazione, Ante Markovic, rivelò l'esistenza di un complotto tra Milosevic e il comandante dell'esercito per riunire tutti i serbi dispersi in Jugoslavia in un unico Stato omogeneo. Successivamente, in un'intervista alla Vreme, Markovic divulgò il contenuto di una registrazione dei colloqui tra il primo ministro serbo e Radovan Karadzic, in cui il leader ceco si rivelava un mero strumento manovrato da Belgrado: il gioco delle parti tra i due, di fronte all'opinione pubblica, uno faceva il duro l'altro il moderato - una recita ripetuta in seguito da Maradzic e dal suo braccio destro, il generale Radko Mladic - fa parte del copione elaborato allora, e chi, tra i politici e i commentatori, ha creduto che quelle divergenze fossero reali, ha commesso lo stesso peccato d'ingenuità di Chamberlain e Lord Runciman, quando si fidavano della parola di Hitler e del governatore dei Sudeti. Nel suo doppio ruolo,

JUAN GOYTISOLO



Una vecchia bosniaca in fuga a sinistra, si salvano i libri della biblioteca nazionale di Sarajevo. In alto, un ragazzo cerca legna per l'inverno

alternativamente di buono e cattivo, quell'uomo, un modello ineguagliabile per poeti e psichiatri, assicura con la sua innocenza adamantina che lui e il suo compare Boban sono disposti a offrire ai musulmani un territorio pregiato dove creare uno Stato tutto per loro, una jamahiriya, lasciando al capo dell'autoproclamato Parlamento serbo di Bosnia la responsabilità di affermare, stavolta sul serio: «Sarajevo sarà nostra».

Solo Lord Owen, Hurd e qualche altro collega europeo prendono ancora sul serio questo giochetto. Questo territorio pregiato, pieno di verde, ricco di risorse, promesso ai vinti «chiavi in mano» sarà un idilliaco cantone svizzero come sostiene poeticamente Karadzic? O non piuttosto la Palestina dei musulmani bosniaci, rinchiusi in aree isolate, circondati da nemici, senza altri mezzi di sussistenza che la carità internazionale? Lo spettro del Lesotho, dello Swaziland o, peggio ancora, di Gaza, è già una sinistra realtà. Accumulando un errore dietro l'altro, un tentennamento dietro l'altro, una pacificazione dietro l'altra, la mancanza di una visione del futuro insieme all'oblio del passato dimostrata dai dirigenti della casa comune europea ha trovato sbocco nello smembramento violento della Bosnia-Erzegovina, nell'estinzione di uno Stato sovrano, inghiottito nel nulla come l'Abissinia, la Polonia, la Manchuria e gli Stati baltici poco più di mezzo secolo fa. La persistenza di

una logica politico-militare che risale alla prima guerra mondiale, la cecità morale e strategica dei governi di Parigi e Londra, l'incapacità di prevedere il pericolo di una guerra generalizzata nei Balcani, saranno senz'altro giudicate dagli storici con tutta la severità che si meritano.

«Non intendiamo avallare nessuna conquista militare, non intendiamo tollerare la continua e flagrante violazione delle sanzioni internazionali». Quante volte abbiamo sentito queste parole in bocca ai leader e ai negozianti occidentali, dal potentissimo Bush all'ultimo figurante della farsa? Promesse portate via dal vento senza che chi le aveva formulate provasse imbarazzo o vergogna? Milosevic può andare fiero della sua opera: nella sua cinica e crudele partita di poker è sempre riuscito a spaventare e far retrocedere i suoi avversari. «Siamo alla vigilia della soluzione finale», dichiarava recentemente a Ginevra. «Restano aperte solo alcune questioni di contorno». In realtà, la politica di non intervento in Bosnia - l'embargo delle armi - è l'esempio più brutale di intervento da quando i governi di Londra e Parigi contribuirono in modo decisivo a soffocare la seconda Repubblica di Spagna. In entrambi i casi, questa farsaica astensione - chi assiste a uno strangolamento come quello di Sarajevo senza cercare di opporsi non è per caso colpevole di un delitto di complicità? - danneggia col-

strada per strada, casa per casa. Il cosmopolitismo della città, crogiolo di quattro culture, è reale fin dalla cellula familiare: ci sono decine di migliaia di matrimoni misti tra musulmani, croati e serbi. Bisognerà separare la moglie dal marito, stabilire distinzioni tra fratellastri, cugini e cognati? Che criterio adottare con i figli? Quale sangue, o gene, sarà predominante: quello materno o quello paterno?

Due giorni prima di partire, vado a cena, con Gervasio Sánchez e Alfonso Armada, a casa di un'amica del primo: ha vissuto a Madrid e una parte della sua famiglia risiede in Spagna. Ci fermiamo in un cortiletto in cui un gruppo di uomini chiacchierano al fresco illusoriamente protetti dal fuoco nemico dalla sagoma dell'edificio di fronte: una settimana prima una bomba è scoppiata lì vicino proprio passandoci sopra! Gervasio conosce tutti nel condominio: sono soprattutto famiglie miste, ancora più unite dall'orrore. Una di queste ci invita a passare da loro dopo cena. Il sole è già tramontato e la luce del crepuscolo illumina la stanza in cui entriamo attraverso un vano senza porte né finestre, che dà direttamente sul fiume e sulle montagne dove stanno asserragliati gli assediati. Ci sediamo sulle poltrone con una mezza dozzina di uomini e donne molto cordiali e molto ospitali, ma nell'impossibilità di offrirci qualsiasi cosa, persino un bicchier d'acqua. Sono mesi che vivono così, senza luce, senza gas, senza lavoro e speranze, dissipando le loro forze nel trasporto quotidiano delle taniche d'acqua e nella ricerca aleatoria di un simulacro di pranzo. Eppure sorridono e ci fanno delle domande, come se tutto fosse normale.

Una signora anziana, vestita e pettinata con cura, richiama subito la mia attenzione. È giovane, loquace e allegra nonostante i suoi ottantadue anni. La nostra visita la fa felice e approfitta dell'occasione per chiacchierare con gli stranieri, come una Cenerentola che ha trovato il suo principe. Ci racconta delle sue origini ungheresi, slovacche e austriache: è nata in una remota stanzioncina al centro della Bosnia. «È per questo che ho sempre desiderato viaggiare», dice. «Ma il mio cuore non si è mai mosso da Sarajevo». Ha una nipote che vive in Polonia e, anche se non possono comunicare perché le poste non funzionano, le scrive delle poesie. Poetesse? Sì, rispondono in coro con orgoglio e tenerezza parenti e vicini di casa. Perché non ce le legge? La signora ha dimenticato dove le ha messe, però, aggiunge subito che le sa a memoria. Perché non le recita? Si fa pregare un po' con un misto delizioso di ingenuità, malizia e civetteria. È buio e qualcuno accende una candela. Gli occhi della vecchia signora, mentre recita i versi scritti per la nipote, sono pieni di dolcezza. L'interprete traduce come può: dicono che viva, ami e si goda la vita, ma senza mai dimenticare Sarajevo. Da quanto tempo scrive? domandiamo alla fine. «Oh, da tanto tempo», sorride. «Sono immagini della città». Solo di Sarajevo? «Ho scritto anche delle poesie su Spalato, degli acquedotti». Stavolta il recita senza farsi pregare, con voce soave, piena di nostalgia: parlano del mare, del sole, del tramonto, della luna, delle isole. «Però preferisco quelle su Sarajevo». Ha scritto qualcosa sulla guerra? «No, non mi piace parlare di politica, ma dell'amore, dei sentimenti. Voglio che mia nipote conservi il ricordo di me e della città dove è cresciuta, anche se non possiamo rivederla».

Scendiamo le scale alla luce di un accendino e, dopo aver lasciato dietro di noi l'assemblea di ombre raccolte nel cortile, torniamo in albergo percorrendo il viale del Maresciallo Tito. La città è deserta, senza passanti né auto. Un uomo spinge un carrello carico di taniche, un altro attraversa la strada come un pazzo, fuggendo da bombe immaginarie o forse da se stesso. I fari delle automobili sono pericolosi, rappresentano un facile bersaglio per i franchi tiratori e bisogna affrettarsi per approfittarne delle ultime luci del giorno. Di notte Sarajevo è un cimitero, ma esplosioni intermittenti ne turbano la pace. (8-continua)



Una vecchia bosniaca in fuga a sinistra, si salvano i libri della biblioteca nazionale di Sarajevo. In alto, un ragazzo cerca legna per l'inverno

ro che difendevano e difendono le istituzioni democratiche e la legalità e favorisce gli aggressori, alleati di Hitler e Mussolini o sostenitori della purezza etnica che siano.

«Accettare l'accordo territoriale è come consentire a uno di entrare in casa tua, occuparne più di metà, rubarti i mobili, violentare e uccidere le tue figlie, e poi chiedere di firmare sulla linea tratteggiata», ha detto il vicepresidente della Bosnia. Oggi, lo spezzettamento del suo paese in base a criteri meramente etnici è un dato di fatto. I tre popoli che abitavano la Bosnia sono stati separati con la violenza e i negozianti di Ginevra propongono una confederazione di tre Stati con «libertà di circolazione di merci e persone». Ma chi avrà voglia di tornare in un territorio governato dalla gente che ha incendiato la sua casa e che ha torturato e giustiziato la sua famiglia? Il ministro musulmano smilitarizzato previsto dal Piano Owen sarebbe alla mercé dei suoi nemici. Sei mesi dopo gli accordi di Monaco - celebrati da Chamberlain come un trionfo della pace - Hitler entrava a Praga. Consapevole delle nuove e atroci realtà, la presidenza bosniaca propone di garantire il suo paese con un protettorato internazionale. Ma anche così, come si può dare valore a un accordo che può trasformarsi, dopo qualche tempo, in carta straccia?

E Sarajevo? Qui la pulizia etnica è irrealizzabile a meno di portarla a compimento

È morto il compagno
dotto GÖFFREDO QUINZI
Il giorno 6 settembre alle ore 19. Un comunista che esercitava la professione medica con grande prestigio in linea con i suoi ideali.
Roma, 8 settembre 1993

Le famiglie Pergola, Badino e Ferrari fanno le più sentite condoglianze alla moglie Gabriella e al figlio Paolo, per la scomparsa del loro caro.
GÖFFREDO
Roma, 8 settembre 1993

Nell'anniversario della morte le famiglie di
PATRIZIA PASOTELLI
la ricordano a quanti la conobbero e stimarono.
Milano, 8 settembre 1993

Nel 5° anniversario della scomparsa della compagna
PATRIZIA PASOTELLI
compagni della Fiscc-Cgil del gruppo Ras la ricordano con immutato affetto.
Milano, 8 settembre 1993

La segreteria e l'apparato della Cgil Funzione Pubblica Comprensorio di Milano esprimono profonde condoglianze alla famiglia di
CIPRIANO CORTINOVIS
e ricordano con affetto il suo tenace impegno a favore della difesa dei diritti dei lavoratori.
Milano, 8 settembre 1993

Il gruppo consiliare e i compagni del Pds di Paderno Dugnano si uniscono al dolore della moglie e dei familiari per la tragica scomparsa di
CIPRIANO CORTINOVIS
Ricordandone il rigoroso impegno politico e la competenza professionale.
Paderno D., 8 settembre 1993

Le compagne ed i compagni stessi che lavorano al festival provinciale dell'Unità di Milano ricordano con commozione
SERGIO VALMAGGI
entusiasta costruttore ed animatore del festival. In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità.
Sesto San Giovanni, 8 settembre 1993

COMUNE DI NICHELINO
Provincia di Torino

RETTIFICA AVVISO DI GARA
per appalto lavori di «Sistemazione parte di Via Calatafimi - I e II tratto».
L'iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori richiesta è: «Cat. 6° per l'importo di L. 750 milioni» e non 1.500 milioni.
Il termine per la ricezione della domanda di invito è prorogato al 23 settembre 1993 h. 9,00.
IL SINDACO
Riggio dr. Angelino
Nichelino, il 2 settembre 1993

LA GUERRA NELLA EX JUGOSLAVIA
FERMIAMOLA!
OGNUNO DEVE FARE QUALCOSA
Marcia Perugia / Assisi
26 settembre 1993

PERUGIA ore 9.00 Giardini del Frontone
ASSISI ore 15.30 Rocca Maggiore

Ti invitano:
Associazione per la pace, Arci, Francescani del Sacro Convento di Assisi, Acli, Regione dell'Umbria, Provincie di Perugia e Terni, Comuni di Perugia e Assisi

Per informazioni e adesioni:
Comitato Perugia/Assisi, via della Viola, 1 (06100)
Perugia, tel. 075/5736890 - Fax 075/5721234

OFFERTE

IL BOTTEGONE ti offre direttamente a casa tua la possibilità di guadagnare 300.000 lire settimanali confezionando collane.
Tel. 06 / 9701556 - 06 / 9701558.

REGIONE TOSCANA
Unità Sanitaria locale - Zona 31 «Valdichiana BANDO DI GARA

L'unità sanitaria locale - Zona 31 - Valdichiana con sede in Montepulciano, Via P. Calamandrei, 49 intende procedere mediante licitazione privata, da esplicitarsi con le modalità di cui all'art. 16, comma 1°, lettera a) del D.L. 358/92, all'affidamento del servizio di lavatura e stiratura della biancheria «piana» in dotazione nei presidi ospedalieri della Usi 31, con contratto di durata triennale, per un importo presunto di L. 350.000.000 iva inclusa, per ogni anno. Il Capitolato speciale di appalto è depositato presso l'Unità operativa economista della stessa Usi in Montepulciano, Via P. Calamandrei, 49 (tel. 0578/751295). Alla gara sono ammessi a presentare l'offerta anche raggruppamenti di imprese. Le domande di partecipazione alla licitazione (non impegnative per la Usi) redatte in carta legale, compilate in conformità al Bando di gara, in lingua italiana, dovranno pervenire alla Usi 31 di Montepulciano, ufficio protocollo, Via P. Calamandrei, 49 (presso ospedale) entro le ore 12 del giorno 4 ottobre 1993. Le ditte dovranno comunque dichiarare nella domanda di partecipazione, così come prescrive il bando di gara: — di non trovarsi in alcuna condizione di esclusione di cui all'art. 11 del decreto legislativo n. 358 del 24-7-82; — di essere in possesso dei requisiti di cui agli artt. 13 e 14 del predetto decreto legislativo in ordine alle capacità finanziarie, economiche e tecniche in relazione all'esecuzione della fornitura in oggetto. Le domande di partecipazione alla gara non vincolano in alcun modo l'Amministrazione.
Montepulciano, 25-8-93 L'AMMINISTRATORE STRAORDINARIO
(dr. Flavio Mocenni)

Partito Democratico della Sinistra

Medaglia ufficiale della Festa Nazionale
conciata dalla Zecca di Stato

peso 18 grammi
Titolo 986/1000 argento

È possibile acquistarla al prezzo di L. 35.000 presso lo Spazio n° 10 della Zecca presso la Festa Nazionale de l'Unità Bologna Parco Nord 27 agosto 19 settembre 1993

© -El Pats- (traduzione di Cristiana Paterno)